

Belgio: 3000 operaie per 82 giorni alla guida dello sciopero nella fabbrica d'armi F.N. di Liegi

# Hanno vinto la battaglia per la parità in Europa

Ottomila compagni di lavoro hanno condiviso la significativa rivendicazione: salario uguale - Chiamati in causa tutti i governi del Mec - Un'affermazione che vale per 25 milioni di lavoratrici - La maggioranza delle scioperanti è di origine italiana

LIEGI, maggio. Abbandono, infine, Bruxelles e questo squallido palazzo marmoreo degli eurocrati, dove i monopoli al potere si sono disputati per giorni interi, della persona dei ministri della persona del ministro degli Esteri e dell'agricoltura, del finanziamento agricolo comune, sulla data dell'unione doganale, e sulla circolazione delle merci — per raggiungere i posti dove uno sciopero di tre giorni operaie è durato ottanta-tre giorni. Un'ora di treno, ed un altro universo. Tanto che bisogna guardarsi dalla commo-

zione. Qui le 3.000 lavoratrici della fabbrica nazionale di armi belga — la F.N. — hanno sostenuto, fino a pochi giorni orsono, un grande sciopero di questo secolo, con un'unica rivendicazione: eguaglianza tra salari maschili e femminili. Per 82 settimane consecutive, esse sono rimaste in lotta, costringendo gli altri 8.000 operai della Fabrimetal a fare altrettanto. Testi del Trattato di Roma, che le operaie hanno messo alla base della loro richiesta, non si prestano ad alcun equivoco: l'articolo 119 ha sancito il principio che a lavoro uguale va corrisposto salario uguale, i successivi impegni intervenuti sui salari di lavoratori e salari lavoratrici fossero ridotti del 25 per cento il 30 giugno 1963, per scomparire definitivamente nel '64.

## Segreto militare?

Le agenzie di stampa italiane, i grandi giornali d'informazione, gli esperti economici bruxellesi — in grado di dirci quale diametro deve avere un cavalletto di Bruxelles, per essere pagato una cifra X nel Mercato comunitario — non hanno lasciato filtrare una sola informazione sugli 82 giorni di sciopero totale di quasi 12.000 operai della più grande fabbrica di armi del Belgio. Un'industria di guerra, dove la NATO fa fabbricare motori di aereo e involucri per missili atomici, protetta dal segreto militare. Se lo sciopero di Liegi è stato un atto di guerra, l'accusa reciproca di frode verso i trattati. Ma ecco un articolo — quello 119 — che tutti insieme, i Sei, sembrano tranquillamente decidere di ignorare per sempre. Ciò che vi è di eccezionale nella lotta delle tremila operaie di Liegi è che esse hanno, per la prima volta nella storia della Comunità, brandito i trattati di Roma come la norma e

peraltro uno sciopero di portata europea, che ripropone il problema della parità salariale per 25 milioni di lavoratrici, quante sono le donne che prestano attività lavorativa nei sei paesi dell'Europa comunitaria. Vi è di che far tremare i monopoli di mezza Europa. Pertanto, la cortina del silenzio è stata calata attorno allo sciopero, e le notizie dell'insuadabile lotta non hanno varcato le Alpi, anche se sono largamente penetrate in Francia e persino in America.

preappo a Bruxelles — hanno posto il veto su questa notizia. Immaginate, infatti che domani, alla Fiat, la massa operaia entri in sciopero per più di tre mesi per sostenere l'eguaglianza tra salari maschili e femminili, e quindi avete un'idea dello scomvolgimento che tale rivendicazione creerebbe tra i monopoli italiani, e non solo tra quelli di noi interviste nella discussione tutti tendono le orecchie, e con quanta attenzione? « Abbiamo dimostrato — mi dicono le operaie del comitato femminile eletto dalle scioperanti — che una donna non vale meno di un uomo. E' bastato che tremila di noi sospendessero il lavoro perché si dimostrasse che ottomila uomini non erano più in grado di lavorare, e la fabbrica non poteva più funzionare. » Sono arrivata a Liegi martedì mattina, allorché le operaie rientravano, per la prima volta, in fabbrica, in un lungo corteo, con le bandiere dei sindacati in testa, al canto dell'Internazionale e della Marsigliese. Avevano vinto. Anche se non tutte le loro rivendicazioni sono state accettate, la loro vittoria è avvenuta su due punti fondamentali: sul principio dell'eguaglianza tra salari maschili e femminili, che i padroni hanno dovuto accettare al cento per cento; e, sul piano salariale, esse hanno ottenuto l'accettazione del 70 per cento della richiesta di aumenti iniziali. Le operaie rivendicavano un aumento salariale di 3.900 franchi belgi l'ora (40 lire); hanno ottenuto 2 franchi belgi alla ripresa del lavoro in fabbrica, oltre un aumento al 1, gennaio '67, sulla base della ripartizione di una somma di 5 milioni di franchi belgi stanziata dai padroni della F.N. per quell'epoca. E, infine, è stato l'impegno della Fabrimetal di far scomparire la restante differenza salariale entro il 1967.

## La solidarietà degli operai

Tuttavia, va ben detto che — dopo il risveglio imprevisto della coscienza operaia femminile — i lavoratori della Fabrimetal hanno dato la più eccezionale prova di solidarietà verso le donne in lotta, che le storie operaie conda. Per 82 giorni, 7.000 tra di essi hanno rinunciato al salario. Il padrone li ha considerati disoccupati, non essendo la fabbrica in grado di funzionare, a causa dello sciopero delle donne. Essi hanno vissuto, per tutto questo periodo, con un sussidio di disoccupazione di 750 franchi belgi settimanali (10.000 lire), mentre ne guadagnano abitualmente 2.000 e 2.200. Ma vi è di più. L'indennità di sciopero — pagata alle donne con il fondo sindacale — è stata più alta del sussidio di disoccupazione ricevuto dagli uomini, essendo esse di 800 franchi belgi la settimana, pari a circa 12.000 lire. « Gli uomini hanno preso coscienza — dichiarano le operaie — non solo che noi contiamo, ma che occorreva sostenere fino in fondo. Qualche cosa è cambiato nel profondo: non soltanto nella nostra valutazione come la-

regola da rispettare. L'imbarazzo che ne è nato è stato enorme, non solo nelle altre sfere della Comunità europea, ma nel governo belga, e anche, diciamo chiaramente, tra i sindacati socialisti e cattolici. Nessuno ha potuto smentire tuttavia la validità della rivendicazione. Molti sono stati costretti a far buon viso a cattivo gioco. E attorno alle tremila scioperanti di Herstal la unanimità più piena e più generale ha finito per formarsi. « Abbiamo dimostrato — mi dicono le operaie del comitato femminile eletto dalle scioperanti — che una donna non vale meno di un uomo. E' bastato che tremila di noi sospendessero il lavoro perché si dimostrasse che ottomila uomini non erano più in grado di lavorare, e la fabbrica non poteva più funzionare. » Sono arrivata a Liegi martedì mattina, allorché le operaie rientravano, per la prima volta, in fabbrica, in un lungo corteo, con le bandiere dei sindacati in testa, al canto dell'Internazionale e della Marsigliese. Avevano vinto. Anche se non tutte le loro rivendicazioni sono state accettate, la loro vittoria è avvenuta su due punti fondamentali: sul principio dell'eguaglianza tra salari maschili e femminili, che i padroni hanno dovuto accettare al cento per cento; e, sul piano salariale, esse hanno ottenuto l'accettazione del 70 per cento della richiesta di aumenti iniziali. Le operaie rivendicavano un aumento salariale di 3.900 franchi belgi l'ora (40 lire); hanno ottenuto 2 franchi belgi alla ripresa del lavoro in fabbrica, oltre un aumento al 1, gennaio '67, sulla base della ripartizione di una somma di 5 milioni di franchi belgi stanziata dai padroni della F.N. per quell'epoca. E, infine, è stato l'impegno della Fabrimetal di far scomparire la restante differenza salariale entro il 1967.

Dall'abolizione della sigla di N.N. a oggi: niente di nuovo

# La famiglia abbandonata

Le responsabilità della DC si manifestano in modo clamoroso nelle ultime vicende parlamentari - A 20 anni dal suo primo voto, la donna italiana ancora esclusa dalla direzione della famiglia - Lacrime di cocodrillo sui bambini abbandonati - Che succede alla proposta del « piccolo divorzio »?

La famiglia italiana è abbandonata alle sue « crisi », alle « malattie », alla sua vecchia struttura che ogni giorno vacilla di più nell'urto con il nuovo. Tanto è il bilancio dei vent'anni, nel campo delle leggi: l'unico nostro voto può essere infatti quello di avere

abbandonato, nei documenti ufficiali, l'infame sigla di N.N. che bolava gli illegittimi dalla nascita alla morte. Questa grande, e rivoluzionaria iniziativa è stata presa dal Parlamento italiano nella prima legislatura repubblicana, cioè negli anni lontani del dopoguerra e da allora si è continuato, sì, a discutere,

## Inchostro versato

- NON MANTENUTE** « In Occidente vi sono delle donne che si sponzano per farsi mantenere. Ma qui (in URSS n.d.r.) non sarebbe possibile, dato il basso livello del salario. » (dalla pagina della donna sul Corriere della Sera).
- IL GUARDARROBA DI PIETA'** « Le pellicce preziose vanno mandate in custodia nelle celle frigorifere. Se non volete pagare la custodia, potete sempre impegnare il Monte dei Paschi, dove ve le conserveranno alla perfezione, e spengarle poi alla fine dell'estate. » (dalla rubrica « Come si fa » su Eca).
- BUONE FORCHETTE** « I mariti sono come lo stufato: diventano ottimi se cotti a fuoco lentissimo. » (da Gioia).
- « Come tra i funghi, così tra i belli, ci sono quelli che sono piacevoli e innocui, altri che sono un po' velenosi e causano un malessere di poche ore, ma ci sono anche quelli che sono micidiali. » (da Così).
- « Il cacciatore che ha perso di vista una lepre, ne cerca un'altra. Su un miliardo e mezzo di uomini che vivono sulla faccia della terra, vuole che non se ne trovi uno che possa soddisfare le sue aspirazioni? » (da Così).
- « Le lune di miele anticipate preparano i matrimoni solleciti. » (da Gioia).
- INCONTIVO A FUMARE** « Gli efferati cronici si possono lucidare con la cenere della sigaretta. » (dalla rubrica « Consigli pratici » su Intimità).
- IL VAGITO FASCISTA** « Culla. A Modena è nato il primo figlio a Pietro Cerullo, Presidente della Giovane Italia. Si tratta di una bimba vivace e al « battagliera ». » (dal Secolo d'Italia).
- NON SPRECARRE** « Questa sua sensibilità non deve sprecarla in una vita inutile; ha talento per tutte le scienze occulte, compresa l'astrologia. Si comprate qualche libro (in Svizzera se ne trovano molti) e cominciate a studiarlo. » (dalla rubrica « Gli astri rispondono » su Novella).
- NESSUNO COME LEI** « Lei appartiene al Toro e nessuno come una donna-Toro sente il bisogno di crearsi una famiglia, avere un marito e dei figli. » (da Novella).

Non solo non sono state create leggi nuove, ma non sono stati nemmeno aboliti quei resti di ispirazione nazionalistica o addirittura fascista rappresentati da norme arcaiche e in netto contrasto con il principio costituzionale della libertà e della parità del cittadino: è ancora riva e rincalzato l'articolo 559 del codice penale che manda in carcere la donna adultera (e chiude un occhio per l'uomo adultero) o l'art. 553 che proibisce la propaganda anticoncezionale (il controllo delle nascite, di cui oggi si preoccupa anche la Chiesa, non era ammesso dal fascismo, che puntava sugli « otto milioni di bambini ») o l'articolo che affida la patria potestà al padre, anche dopo la sua morte! Ripercorrendo la cronaca legislativa di questi vent'anni e arrivando a quella recentissima, di questi giorni, si individuano responsabilità e si possono formulare accuse, con le prove alla mano: il partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana ha bloccato o insabbiato con il peso dei suoi voti ogni tentativo (e il PCI in primo luogo ha portato avanti molte battaglie) di adeguare la legislazione a una concezione moderna della famiglia che pure è snaturata nella coscienza dei cittadini. Conservazione, paura del nuovo, per il rifiuto a mettere a confronto le idee che sono le caratteristiche della destra di destra della DC, hanno fatto sì che siano state e siano messe a tacere anche quelle voci intermedie favorevoli a qualche e sia pur parziale mutamento della situazione.

E' il caso attuale dell'on. Maria Pia Dal Canton, presentatrice della tanto tormentata proposta di legge sull'adozione, che rischia di finire nel cassetto: un apposito comitato ristretto ne ha curato la relazione, ma mercoledì in commissione il dc Lucifredi ha presentato una serie tale di emendamenti da snaturarne il significato, se fossero approvati, e comunque da rimandare a chissà quando la definizione. « Alleanza significativa della destra dc con i monarchici e i fascisti » commenta la deputata comunista Pina Re — su una concezione della famiglia vincolata a brutali interessi economico-patrimoniali, ecco quello che si verifica in commissione. Una famiglia medio-evale, in contrasto con l'alta concezione cristiana come l'ha definita il sottosegretario alla Giustizia Misasi, replicando a Lucifredi, invece della famiglia basata sui sentimenti. Se la legge si blocca, infatti, si blocca anche la novità prevista dall'istituzione della adozione speciale, nei casi possono essere adottati dei bimbi anche quando in una famiglia sono nati dei figli legittimi e si tronca definitivamente il legame di questi bimbi con i genitori naturali che li hanno abbandonati.

Di fronte al sabotaggio, non si può che rilevare con indignazione come continuo poco lacrime commoventi, pietose, regolate in abbondanza da quattrocento mila bambini che hanno come casa il brefotrofo o come genitori provvisori dei mercenari, quando la condanna da questo destino non viene rimossa, quando i fatti dimostrano che quelle lacrime sono lacrime di cocodrillo.

E per tutto il resto? Il ministro Reale da tempo annuncia che presenterà il progetto, ma non dice quando. L'on. Fortuna dichiara che proseguirà la sua battaglia per il « piccolo divorzio », ma sembra che solo i comunisti lo appoggino: la discussione è rimandata sine die, il capogruppo del suo partito, on. Ferri, afferma che il PSI non può rischiare la crisi di governo su quel punto e che è bene fare ancora « maturare » l'argomento. E intanto le situazioni marcescanti: i bambini abbandonati proseguono la loro orrenda odissea da un istituto all'altro, milioni di italiani continuano a restare in « fuorigiulia del matrimonio » e i loro figli vittime di una situazione irregolare, si moltiplicano i casi clamorosi di assurdi giuridici, la donna resta relegata ai margini della direzione familiare, a vent'anni dal suo primo voto.

La « crisi » insomma si aggira e la legge non vi pone rimedio, perché il partito di maggioranza confonde religione e Stato. Fu preclara la concezione e l'ipocrisia, rifiuta di affrontare chiaramente e democraticamente la discussione sulla famiglia nuova. Ha scelto la linea del non vedere e del non fare: è inutile poi che parli di valori da difendere, di fedi da salvare.

# IGNIS

per una vita più bella in una casa più comoda



**XILOSTEEL** frigoriferi che arredano il freddo nella vostra casa  
**XILOSTEEL** lavatrici frigoriferi lavastoviglie congelatori cucine d'Italia

Da Carpi, una allucinante soluzione del problema della casa

# Le donne - muratore comprano i mattoni giorno per giorno

Interi famiglie, lavorando la notte e la domenica, si costruiscono l'alloggio per sfuggire alla taglia dell'affitto — La casa, poi, diventa una prigione per la lavorante a domicilio

CARPI, maggio. Muratore, manovale, imbianchino, ingegnere e architetto, un lavoro si fa: si può dire che ogni donna di Carpi abbia di volta in volta assunto una di queste mansioni e si sia specializzata in tutte le attività che la propria casa, con le proprie mani. Non è soltanto il triplice lavoro femminile, ma il quadruplo, il lavoro moltiplicato perché si è sempre periodicamente ruotando attorno al « domicilio », la magliera, quale attività predominante, le faccende domestiche tradizionali e, infine, i compiti più vari per elevare i muratori e completare i tristanze monoarziali-livellerrazzi che rappresentano l'abitazione media dei carpiani. Nel 1955 la cittadina emiliana contava 1051 nuclei nuovi e nel 1959 faceva il balzo in avanti fino a 10.495, nel '60 arrivava a 1754, nel '63 a 11.918 e nel '64, cioè nella mano, statistica spirale che corrisponde esattamente all'ascesa e alla caduta del boom. L'80, se non il 90 per cento di queste migliaia di case sono state costruite e abitate dalle famiglie trasformate in cantiere, prendendo il materiale giorno per giorno come si fa la spesa quotidiana, come si compra il pane.



La famiglia-cantiere per il lavoro.

Mai più, mai più è l'eco che risona di casa in casa, nella « Via dei Sospiri » e nel « paese dei poveri » a 4 km. da Carpi. Si ripete nel « villaggio degli artigiani », un quartiere intero costruito così: ne fa la spia la mancanza diintonaco in questa o in quella abitazione, il fazzoletto di terra dove nasce l'usia che ricorda un passato di mezzadri e di braccianti, l'amore e la fantasia prodigiosa nei minuscoli balconi e nei portici.

Ecco Agar: suo marito e i suoi sette fratelli, naturalmente aiutati dal nugolo di mogli, hanno creato otto appartamenti. « Una casa simile non ricomincerò mai e poi mai a farla, acanti andrò con le pietre all'infinito », commenta, rimpugnando « gli anni miei » la sua vita.

Leonella e Wilma, con i due fratelli e le coniate, sono addrittura costruttori di una palazzina con quattro appartamenti, ognuno dei quali ha due stanze di letto una sala, la cucina, il trocucchio, il bagno e l'antibagno. « E bella », dicono — ma non lo adiamo mai. La casa, per le donne di Carpi, è una prigione. Almeno dodici ore di lavoro a domicilio che non ci fa nemmeno alzare la testa e poi, la domenica mattina, le pulizie d'obbligo. Sida alla speculazione edilizia, si potrebbe chiamare questo titanico e allucinante dispendio di energie, che riporta un intero paese indietro nel tempo, come se ancora oggi luce, acqua, fuoco, tetto fossero ai elementi per un minimo di vita civile da conquistare e conservare individualmente. Il massimo dell'assurdo è proprio questo: che migliaia di giovani famiglie siano state e siano costrette a scegliere la via della proprietà privata e dell'iniziativa individuale, nell'epoca in cui le nazioni moderne tendono a fare della casa un servizio pubblico. Ma in Italia, rispetto al totale delle abitazioni, quelle realizzate con il finanziamento dello Stato sono all'incirca il 10 per cento, tutto il resto è fatto dai privati: un rapporto esaltantemente contrario, appunto, a quello che si verifica nelle nazioni più moderne. E così tra i « privati » troviamo le imprese immobiliari dai miliardi di profitti e le loro vittime, gli abitanti della « Via dei Sospiri », che per sfuggire alla condanna dell'elevato affitto assumono su di sé le funzioni dell'edilizia pubblica.

Carpi, che è sempre più città, meno campagna, ne è una prova. Luisa Melograni

Carpi, si sa, è un caso limite in tutto, dall'estensione del lavoro a domicilio alle gigantesche proporzioni di questo fenomeno edilizio e volontario. Quindi non si può generalizzare il discorso, anche se la periferia di Torino o di Modena o di Roma si è accresciuta nello stesso modo, con lo stesso tipo di case.

« Sono in gamba le nostre donne — commenta Otello S. — perché è partita da loro l'iniziativa di Carpi. Le donne sono state dei cari-fatti davanti agli occhi (almeno 300.000 lire l'anno per due stanze) e hanno dimostrato che l'unica via per sfuggire a questo stato di padri-poveri era quella... di non avere più padroni di casa. Sarebbe stato quasi meglio — egli aggiunge — che non fossero tanta brava ». Con queste parole non toglie nulla al compimento iniziale, ma interpreta il pensiero delle donne stesse che oggi si chiedono se vale la pena di tollerare la spina degli affitti al prezzo da loro pagato.

Un prezzo non valutabile soltanto economicamente, perché al costo dei mattoni, agli interessi per i pagamenti dilazionati a 60, 90 giorni, alla fatica non retribuita, si devono aggiungere gli oneri per il proprio lavoro e il rischio di fabbrica e di messa

tra e calcina. « Quando sento parlare di week-end », dice Otello S. — esplodo di rabbia, perché per anni la nostra fine settimana è stata questa, con le donne muratore e gli amici a darti una mano.

« Io, facendomi la casa, ho realizzato il porto indolore », interviene con sarcasmo Egle, 33 anni, lavorante a domicilio e spiega perché: « Ero incinta e con mia sorella, mio marito e mio cognato tiravamo su gli appartamenti. Ho portato la calce e i mattoni fino al momento delle doghe e allora mi è venuta la paura che con tutti quegli sforzi il bionbo fattocasso a nascere. Invece, in due ore era fatto: 4 chili e mezzo pesava il mio primo figlio e dopo poco l'ho trasferito nella casa finita. Era finita dopo due anni di sgobbate, dal '59 al '60, e al costo di due milioni e mezzo. Ma mi sono venuti i capelli bianchi ».

« Decimo, anche lei lavorante a domicilio: « Io mi sono rotta una gamba, incidente sul lavoro... edile. Se dolessi ricominciare, non lo farei mai più, mi arrenderei in qualsiasi altro modo,